

Oltre 100 imprese mobilitate a difesa della Borsa della CO2

Gianluca Di Donfrancesco

Un ampio fronte di imprese si mobilita contro la retromarcia sull'Ets, la borsa delle emissioni di anidride carbonica, che l'Italia vorrebbe addirittura sospendere. Oltre cento aziende e investitori, hanno inviato una lettera aperta ai capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, per avvisare che indebolire il meccanismo rischia di pesare sulla competitività e di aumentare l'esposizione ai picchi di prezzo dei combustibili fossili. L'appello fa seguito a quello, analogo, lanciato da 150 scienziati ed economisti italiani.

Tra i 102 firmatari della lettera, compaiono imprese del manifatturiero, dell'industria pesante, della vendita al dettaglio, dell'energia e della tecnologia, e grandi gruppi, come Tata Steel, Volvo Cars, Edf, Ørsted, Vattenfall, Ikea, Sap, Nordea Asset Management. In vista del Consiglio europeo che la prossima settimana vedrà i capi di Stato e Governo impegnati in una discussione sui prezzi dell'energia, il testo ricorda che «la sicurezza e la sovranità dell'Europa dipendono dalla costruzione di un'economia più competitiva e resiliente, abbandonando le importazioni di volatili combustibili fossili per sfruttare al meglio il nostro potenziale di energia pulita, una forza lavoro altamente qualificata e la forza dell'innovazione». Un solido sistema Ets è «fondamentale per raggiungere questi obiettivi».

La guerra in Iran ha portato di nuovo in piena luce la drammatica vulnerabilità causata dalla dipendenza da petrolio e gas e da regioni di estrazione ad alto rischio politico.

Coordinato da Business for Cbam Coalition, CleanTech for Europe, Clg Europe e We Mean Business Coalition (organizzazioni pro transizione green), il documento chiede al Consiglio europeo di adottare, nella prossima riunione, una dichiarazione che elimini ogni ambiguità sul percorso dell'Europa «verso la sicurezza energetica, la competitività e la decarbonizzazione», sottolineando al contempo la necessità di una risposta coordinata a livello Ue alle sfide comuni.

La lettera è una risposta alle pressioni di settori industriali ad alto consumo energetico, di forze politiche e di Governi, che puntano a

una revisione profonda dell'Ets, come rimedio alla perdita di competitività in Europa. Secondo i firmatari, le cause strutturali sono però altre: «Prezzi dell'energia più elevati a causa dei combustibili fossili, concorrenza sleale derivante dalla sovraccapacità globale in alcuni settori, insufficiente integrazione del mercato unico». Modificare o addirittura sospendere il sistema Ets, si legge nel documento, non farebbe nulla per affrontare questi problemi e anzi «distoglierebbe l'attenzione».

Le richieste puntano su energia pulita abbondante, stabile e accessibile, abbinata a investimenti a lungo termine nelle reti, nella flessibilità, nell'efficienza e nello stoccaggio, per accelerare sull'elettrificazione. A breve termine, si propone l'utilizzo dei proventi delle aste Ets degli Stati membri per supportare contratti di fornitura di energia pulita a lungo termine, a sostegno di investimenti ad alta intensità di capitale.

A fine febbraio, 150 scienziati ed economisti italiani avevano scritto al Governo italiano, chiedendo di non indebolire gli strumenti europei di decarbonizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA